

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

FEDE DI UNA DONNA PAGANA

Mt 15,21-28

Dopo la controversia con farisei e scribi sulla pratica di prescrizioni ricevute dalla tradizione e l'insegnamento su ciò che davvero rende impuro l'uomo (cfr. 15,1-20), Gesù lascia Gennesaret e – alla ricerca di solitudine, silenzio e preghiera – si dirige a nord-ovest della Galilea, ritirandosi verso le parti di Tiro e Sidone: che erano in territorio pagano, ma senza entrarvi.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 7,24-30).

«Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio"» (15,21-22).

Gesù è sollecitato a intervenire da una donna siro-fenicia: discendente del popolo cananeo che abitava la Palestina prima della conquista degli ebrei. Una straniera e dunque pagana.

A quel tempo, per un maestro era sconveniente incontrare una donna, addirittura indecente se straniera.

Questa donna, ritenuta un'idolatra, perché non conosceva il Dio vivente, il Dio di Israele, probabilmente avendo sentito parlare delle capacità taumaturgiche di Gesù, con fiducia entra nel territorio di Israele e quando lo trova lo chiama «**Signore, figlio di Davide!**» (22), titolo che ricorda il programma messianico di Davide: assicurare a tutti i figli di Israele «**una focaccia di pane per ognuno**» (2 Sam 6,19). Garantire il pane equivale a dare vita. Proprio quanto questa donna chiede: la guarigione – la vita – per sua figlia.

Il grido di questa cananea esprime fede: «**Pietà di me, Signore**» (22), e fiducia in Gesù: «**Mia figlia è molto tormentata da un demonio**» (22), ma Gesù non le risponde, sembra non considerarla.

«Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: “Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!”» (15,23).

Let.: «mandala via», non «**esaudiscila**», come qui impropriamente tradotto; quindi i discepoli non tollerano la vicinanza di questa pagana.

Infastiditi dalle ripetute grida di quella straniera, i discepoli intercedono affinché Gesù esaudisca il suo bisogno, però non intervengono per compassione ma per liberarsene, perché continua a infastidirli.

Perché Gesù non valuta il dolore di questa donna che lo ha riconosciuto come «**figlio di Davide**» (22), quindi come il Messia d’Israele? perché rimane insensibile al suo grido d’angoscia? perché non la guarda? perché non le rivolge nemmeno una parola?

Atteggiamento incomprensibile, perché Dio sempre ascolta il grido dell’oppresso.

Allora, perché?

Perché la donna si è rivolta al figlio di Davide, mentre Gesù è il Figlio di Dio. Ecco perché Gesù non risponde.

«**Egli rispose: “Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele”**» (15,24).

È la dichiarazione programmatica di Gesù in termini esclusivi: è stato mandato anzitutto a Israele e non ai pagani.

Come aveva già ordinato ai Dodici, inviandoli in missione: «**Non andate fra i pagani. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele**» (10,5.6). In obbedienza ai tempi iscritti nel sapiente disegno di Dio, Gesù riserva la sua attività al popolo dell’alleanza e delle benedizioni. Solo dopo la sua risurrezione invierà i discepoli comandando loro: «**Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**» (28,19).

«**Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: “Signore, aiutami!”**» (15,25).

La cananea però non si arrende e – a dimostrazione della sottomissione e conferma di credere in colui che le sta dinanzi – insiste prostrandosi, supplicandolo umilmente: «**Signore, aiutami!**» (25). L’implorazione sincera di questa donna disperata condensa l’impotente sofferenza di una madre nel curare la grave malattia della figlia. Senza neppure conoscerla, alla lettera crede nella parola profetica: «**Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo**» (Is 62,6-7).

La donna cananea non si preoccupa del rifiuto perché pagana, neppure di norme religiose né dell’eventuale reazione degli altri, spera soltanto in una possibilità di guarigione là dove la sua materna intuizione le fa scorgere una soluzione: Gesù.

«Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini"» (15,26).

Alla richiesta della donna Gesù risponde sferzante: «Non è bene prendere il pane dei figli» (26), cioè di Israele, figlio primogenito di Dio, tale da Dio stesso definito: «Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22), «e gettarlo ai cagnolini» (26); anche se usato al diminutivo per smorzarne la durezza, il senso del termine rimane duro.

Per gli ebrei i cani erano animali immondi e proprio con questo dispregiativo termine indicavano i pagani: «Non date le cose sante ai cani» (7,6), esclusi dal convito messianico: «Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!» (Ap 22,15), banchetto imbandito per i «figli» (15,26) di Israele.

«È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» (15,27).

La donna ammette l'esclusione dal banchetto del regno: «È vero, Signore» (27), sa bene di non esserne degna, però comprende che la compassione e l'amore vanno al di là d'ogni divisione razziale, etnica o religiosa, perciò crede che anche un minimo finirà pure agli esclusi: «eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni» (27); parole che rivelano una sapiente e profonda fede nel Signore della vita: «alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza» (Gb 36,31).

Già nella moltiplicazione dei pani erano state riempite «dodici ceste» (14,20; Mc 6,43; Lc 9,17) con pezzi avanzati. Gesù sa bene che il pane della vita che egli è venuto a portare è abbondante e basterà per tutti: nessuno sarà lasciato nel bisogno. Quindi il suo rifiuto non può essere motivato dal timore che non sarebbe bastato, ma dall'inopportunità del momento.

L'umiltà e la sincera fede di questa donna conosce davvero il cuore di Dio: vicino al suo cuore di madre: «con il cuore infatti si crede» (Rm 10,10).

«Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri"» (15,28a).

Nella lingua semita "fede" significa fermezza e certezza, sicurezza e fiducia, che apre a nuovi e insospettabili orizzonti. E nella Bibbia è scritto: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4); ripreso: «Il giusto per fede vivrà» (Rm 1,17 e Gal 3,11), e riaffermato per Cristo: «Il mio giusto per fede vivrà» (Eb 10,38).

Meravigliato per l'esemplare fede di quella donna, non appartenente al popolo di Dio, Gesù non le concede le pretese briciole, di cui quella straniera si sarebbe comunque accontentata, ma ciò che quella madre desiderava più del pane: la liberazione della figlia dal tormento del demonio.

«E da quell'istante sua figlia fu guarita» (15,28b).

Miracolo immediato, concesso alla grande fede di quella donna-madre e da quella stessa fede realizzato.

Considerazione.

L'interiore forza di questa donna pagana che, contro l'apparente distacco di Gesù, insiste nella sua invocazione, è nel suo amore materno e nella fiducia che Gesù possa davvero guarire la figlia gravemente disturbata.

Questa donna straniera sa di avere diritto, come ogni essere umano, alla misericordia di Dio eccedente qualunque convenzione, e pure alla sua compassione, indistinta e prossima al dolore di ciascuno. Inoltre, con fermezza crede nell'inclusivo e sconfinato cuore di Dio, dove non ci sono figli e cani, cioè figli riconosciuti e figli contestati, perché tutti gli uomini sono suoi figli, soprattutto quelli che ancora non lo conoscono e pure quelli che addirittura credono in un altro e differente dio.

Conclusione.

Per Gesù l'incontro con la donna-madre pagana, intelligente e indomita – che reclama anche solo qualche briciola di quel pane cadente dalla tavola apparecchiata per i giudei – è duplice rivelazione:

— della sua identità di Servo del Signore che si addossa fragilità e dolori di tutti: «**Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie**» (8,17), come segno dell'amore del «**Misericordioso**» (Sir 50,19);

— dell'universalità della sua missione, pertinente la salvezza dell'intera umanità.

Rifletti: come sarebbe se desiderassimo più del pane preservare le nostre relazioni dal fanatismo e dall'intolleranza?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**